

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,30.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 maggio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Emerenzio Barbieri, Biondi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Brugger, Castagnetti, Deodato, Detomas, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Martino, Marzano, Mattarella, Mauro, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Palumbo, Pescante, Piscitello, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Tassone, Valpiana, Viespoli, Violante, Zacchera e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Realizzazione di una centrale elettrica nel comune di Crevalcore (Bologna) - n. 3-00004)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cento n. 3-00004 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in riferimento all'interrogazione dell'onorevole Cento si informa che trattasi del progetto di realizzazione di una centrale termica a ciclo combinato della potenza elettrica di 400 MW da localizzarsi nel comune di Crevalcore, in provincia di Bologna, per la quale la società Seabo Spa ha presentato, in data 22 dicembre 2000, comunicazione di inizio studi ai sensi dell'articolo 6, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988. L'intervento in questione rientra nella categoria di opere da sottoporre alla procedura della valutazione di impatto ambientale, ai sensi della legge n. 349 del 1986, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e della legge n. 55 del 2002 di conversione del decreto-legge n. 7 del 2002 che ha sospeso, tra l'altro, l'efficacia dell'allegato IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 concernente la speciale procedura VIA prevista per le centrali termoelettriche di potenza termica superiore ai 300 MW. Pertanto, deve intendersi superata da detta sospensione la richiesta avanzata da questo ministero ad enti ed amministrazioni centrali e locali, ai sensi del suddetto allegato IV, di acquisizione

delle designazioni che consentivano l'emanazione di decreti di integrazione della commissione VIA e di nomina della commissione di inchiesta pubblica. Per la centrale in questione la società Seabo Spa, non ha presentato ad oggi, ai sensi della legge n. 55 del 2002 di conversione del decreto-legge n. 7 del 2002, domanda di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio della centrale. Pertanto non è in atto la procedura di VIA.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi sembra che la risposta del sottosegretario in qualche modo accolga i motivi a premessa dell'interrogazione e mi dichiaro, quindi, soddisfatto. Rivolgo però al sottosegretario ed al Ministero dell'ambiente tutto la richiesta di seguire con particolare attenzione l'iter eventuale, qualora esso dovesse rimettersi in moto, per la realizzazione di questa centrale termoelettrica che, oltre ad un totale scavalamento del ruolo delle autonomie locali, ha trovato da parte delle popolazioni interessate, nel comune di Crevalcore ed in quelli adiacenti, una forte preoccupazione ed una ferma opposizione. In realtà la regione Emilia Romagna, fortunatamente, sta realizzando un piano energetico regionale che consentirà una valutazione più attenta del reale fabbisogno energetico regionale ed interregionale; solamente nell'ambito di tale piano energetico sarà possibile realizzare l'eventuale localizzazione di nuovi impianti, tenendo conto dell'impatto ambientale ed idrogeologico che questo tipo di centrali hanno nel territorio.

Per il momento rimane ferma l'opposizione degli abitanti della zona e, comunque, la richiesta di un pieno coinvolgimento delle autonomie locali nella localizzazione di eventuali siti. Vi è, inoltre, un giudizio positivo sul fatto che al momento le procedure sono ferme e, quindi, non risulta che l'iter avviato nel 2000 abbia avuto un seguito.

(Discarica di rifiuti tossici nel comune di Montieri (Grosseto) – n. 3-00070)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mantovani n. 3-00070 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 2).

ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, in merito a quanto richiesto dagli onorevoli interroganti sulla miniera di Campiano nel comune di Montieri (Grosseto) e sull'inquinamento del fiume Merse causato dalla fuoriuscita di fanghi, si rappresenta che, a tale proposito, l'Arpat – dipartimento provinciale di Grosseto – ha predisposto un rapporto sulla base di un sopralluogo effettuato il 19 aprile dello scorso anno. È stato accertato che l'acqua che fuoriusciva dalle gallerie dell'ex miniera di pirite e solfuro di ferro, conseguente al completo allagamento della miniera stessa, conferiva al fiume Merse, per un tratto di 5-6 chilometri a valle della confluenza con il fosso Ribudelli, un'evidente colorazione rosso mattone dovuta alla grande quantità di ferro presente nell'acqua stessa.

Durante il sopralluogo sono stati prelevati alcuni campioni, al fine della caratterizzazione dell'acqua della miniera e della valutazione dell'impatto che tale acqua aveva sul fiume.

Per quanto riguarda le acque di miniera, è stato rilevato che si trattava di un'acqua fortemente acida con una consistente presenza di metalli pesanti. In relazione alla qualità dei corpi ricettori, i dati relativi ai campioni prelevati a valle della confluenza con il fosso Ribudelli e il fiume Merse hanno evidenziato un aumento del contenuto di metalli pesanti rispetto ai campioni prelevati a monte della confluenza dei due corsi d'acqua.

In merito al contenuto dei metalli pesanti (in particolare ferro, ma anche arsenico, cadmio, piombo ed altri), la loro concentrazione nelle acque, a causa del

fenomeno di precipitazione, risultava inferiore ai limiti previsti dalla normativa vigente per quanto riguarda la qualità dei corpi idrici superficiali.

Nel periodo di monitoraggio chimico le caratteristiche dell'acqua di miniera sono variate con un aumento della temperatura e una lieve diminuzione dell'acidità e della concentrazione dei metalli pesanti. Risultava, invece, peggiorato lo stato dell'alveo del fiume Merse a causa dell'ispessimento dei sedimenti via via accumulati. Si deduce, quindi, che l'alleggerimento delle concentrazioni dei metalli nelle acque avviene a causa della precipitazione a spese del sedimento.

Anche se le caratteristiche del fiume fossero già segnate dall'attività mineraria pregressa e la vita biologica apparisse da tempo compromessa, la fuoriuscita dell'acqua di miniera ha sostanzialmente aggravato la situazione, coinvolgendo tratti di fiume non interessati in precedenza e determinando il rischio, in mancanza di interventi, di un'ulteriore diffusione dei sedimenti.

Sulla base delle indagini sopra riportate, l'Arpat ha ritenuto necessario che le acque della miniera, prima della loro confluenza nei corpi ricettori, venissero sottoposte a un trattamento di depurazione chimico-fisico. In tal senso, ha invitato il comune di Montieri ad attivarsi per gli atti di competenza nei confronti dei responsabili dell'attività estrattiva.

La problematica è stata trattata in una serie di incontri tra regione Toscana e amministrazioni provinciali di Siena e Grosseto e i comuni di Montieri e Chiusdino nei quali sono state individuate le misure da porre in essere al fine di risolvere il problema.

Il comune di Montieri ha emesso il 28 giugno dello scorso anno l'ordinanza n. 40 nei confronti della miniera Campiano Spa in liquidazione, la quale avrebbe dovuto effettuare appropriati interventi di messa in sicurezza e di emergenza, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997 e dell'articolo 7 del decreto ministeriale n. 471 del 1999, atti a contenere la diffusione degli inquinanti me-

diate un trattamento chimico-fisico delle acque di fuoriuscita della miniera per la correzione del valore di acidità e per l'abbattimento dei metalli pesanti. Successivamente, la società avrebbe dovuto effettuare interventi più radicali di bonifica e di ripristino ambientale.

L'ordinanza obbligava la società ad avviare gli interventi entro 48 ore dalla notifica della stessa e a renderli pienamente efficaci entro dieci giorni dalla medesima notifica, dandone comunicazione alla regione Toscana, alla provincia di Grosseto e al comune di Montieri, nonché a presentare, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del decreto ministeriale n. 471 del 1999 il piano di caratterizzazione del sito predisposto secondo i criteri definiti dall'allegato 4 del decreto ministeriale stesso.

Decorsi inutilmente i termini, il comune, secondo quanto disposto dall'ordinanza sopra citata, ha avviato l'esercizio dei poteri sostitutivi conseguenti all'inottemperanza della società.

Nella Conferenza dei servizi convocata il 9 luglio dello scorso anno dall'amministrazione provinciale di Grosseto, di concerto con l'amministrazione provinciale di Siena, si è deciso sull'approfondimento degli aspetti tecnici e giuridico-amministrativi della questione, nonché sulla stipulazione di un accordo di programma qualora la Mineraria Campiano Spa in liquidazione non avesse adempiuto agli obblighi previsti dall'ordinanza sindacale. Tale accordo, sottoscritto in data 26 luglio dalla regione Toscana, dalle province di Siena e Grosseto, e dai comuni di Montieri e di Chiusdino, ha definito il programma per l'attuazione dei primi interventi urgenti e la predisposizione di uno studio preliminare per un progetto definitivo di bonifica. In conseguenza di tale accordo, dal 3 agosto 2001 è attivo un sistema di depurazione delle acque di miniera mediante la realizzazione di due vasche prima della loro immissione nel fiume Merse. Tali lavori sono stati conclusi il 3 settembre ultimo scorso ed è, quindi, iniziato un periodo di messa a punto dell'impianto.

I dati analitici sulle acque in uscita dall'impianto fornite dall'Arpat di Gros-

seto evidenziano un abbattimento del ferro superiore al 99 per cento ed anche degli altri metalli (arsenico, cadmio, piombo, eccetera) con abbattimenti compresi tra il 90 e il 99 per cento. Particolarmente significativo risulta l'abbattimento di arsenico che si attesta a valori superiori al 95 per cento.

Al fine di avere un quadro conoscitivo completo sulla problematica in questione, è stato attivato il comando dei carabinieri per la tutela dell'ambiente per l'effettuazione di un sopralluogo necessario all'individuazione di ulteriori iniziative da intraprendere da parte dell'amministrazione. A seguito di tale operazione, avvenuta a fine ottobre ultimo scorso, si è accertato che il fenomeno della colorazione del fiume Merse è limitato solo a ridosso del canale Ribudelli, mentre tende a scomparire più a valle in quanto il corso d'acqua è interessato da fenomeni di tipo carsico che producono un inabissamento di buona parte del corso principale, peraltro alimentato da affluenti di natura torrentizia, nonché dall'aumentata portanza delle acque che, di fatto, diluisce le particelle in sospensione, specie nel periodo autunnale.

Come previsto dal suddetto accordo di programma, la regione Toscana, con decreto n. 302 del 25 gennaio 2002, ha affidato alla Geoscience Srl di Firenze, per l'importo complessivo di 158.655 euro, l'incarico di consulenza e ricerca per l'elaborazione di uno studio complessivo esteso alle aree interessate dai fenomeni di inquinamento in atto presso la miniera di Campiano. Tale studio, oltre ad individuare le cause dell'inquinamento e l'evoluzione del tempo ricostruendo il quadro idrogeologico come modificato dall'attività antropica, dovrà individuare le soluzioni percorribili per garantire la tutela ambientale delle acque superficiali e sotterranee nel tempo. Sulla base di tale accordo è stato, inoltre, attivato, quale misura di messa in sicurezza di emergenza, un impianto di depurazione delle acque che fuoriescono dalla miniera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto perché la nostra interrogazione chiedeva al Governo di assumere iniziative. Invece — come lei, signor Presidente, e tutte le colleghe ed i colleghi presenti hanno potuto ascoltare — il Governo si è limitato a descrivere la situazione rimandando le iniziative a quelle già assunte dagli enti locali che sono fra i maggiori responsabili di questo disastro ambientale.

Nel 1996 furono alcuni operai e minatori organizzati in un comitato spontaneo, prima che venisse allagata quella miniera, a denunciare il pericolo che sarebbe derivato dall'allagamento di una delle più grandi miniere d'Europa. Puntualmente, quei minatori furono inascoltati dalla provincia di Grosseto, dalla regione Toscana e dal Governo di allora. Oggi, come si evince anche dalle parole del sottosegretario, descriviamo un disastro ambientale di proporzioni gigantesche. C'è poco da minimizzare e da sperare che la colorazione del fiume Merse cambi con il passare del tempo. Il danno ambientale prodotto è di dimensioni gigantesche e non c'è la responsabilità da parte degli enti locali preposti di intervenire in modo adeguato. Infatti, sono stati conniventi e corrispondenti con l'ENI che hanno, peraltro, con la loro attività, sollevato dal dovere di bonificare l'area.

Infatti, bisogna sapere che l'agenzia regionale per la protezione ambientale ha, sostanzialmente, sollevato l'ENI da questa responsabilità e anche da questo onere finanziario. Signor sottosegretario, apprendo dalle sue labbra che il Governo, in buona sostanza, condivide la descrizione che noi stessi abbiamo fatto di questo problema ma non intende assumere alcuna iniziativa: per questo motivo, ribadisco di essere solo parzialmente soddisfatto.

(Rinnovo dei mezzi di trasporto pubblico per ridurre l'inquinamento nelle città — n. 3-00672)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del terri-

torio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00672 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, con la riforma del trasporto pubblico locale, avvenuta con il decreto legislativo n. 422 del 1997, tutte le competenze in materia di finanziamento ed organizzazione dei servizi sono state trasferite alle regioni e agli enti locali. Il Governo, per rendere possibile l'esercizio di tali competenze, ha provveduto a trasferire alle regioni le risorse del fondo nazionale trasporti e ha autorizzato le regioni ad esercitare un'autonomia impositiva sui carburanti, il cui gettito doveva essere utilizzato per aumentare i servizi di trasporto pubblico locale.

Nonostante le ripetute sollecitazioni in tal senso, nessuna regione ha ritenuto di utilizzare questo strumento allo scopo di migliorare ed aumentare i servizi di trasporto e di finanziare l'acquisto di nuovi veicoli. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che non ha competenza diretta nel settore del trasporto pubblico locale, è comunque impegnato in prima linea per combattere l'inquinamento atmosferico, pertanto, ha predisposto un articolato programma di interventi destinati ad incidere in modo significativo nel breve, medio e lungo periodo sulla qualità dell'aria. A tal fine, ha utilizzato parte delle proprie risorse per finanziare progetti sperimentali per l'utilizzo di autobus a ridotto impatto ambientale e per il 2002 ha destinato 30 miliardi di lire, pari a 15 milioni 494 mila euro, al finanziamento dell'accordo di programma con la FIAT e l'unione petrolifera per l'utilizzo del metano nello sviluppo della rete di distribuzione.

Con tale accordo ci si propone in tempi brevi, a partire dal 2005, di sostituire 300 mila veicoli che dovrebbero essere alimentati non più con i carburanti tradizionali, bensì a GPL e a metano, carburanti sicuramente a più basso impatto ambientale rispetto alle normali benzine. Sotto certi

aspetti tale accordo di programma può ritenersi anche rivoluzionario, in quanto apre con l'industria automobilistica italiana un rapporto che permetterà di affrontare il problema ambientale in modo strutturale. Più in generale, devo poi aggiungere che, per quanto di competenza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nel collegato ambientale alla finanziaria, in corso di approvazione da parte del Parlamento, sono state previste provvidenze per il controllo delle emissioni inquinanti.

A tal fine, viene data priorità a quei programmi che mirano alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, con particolare riferimento alle aree insane. Va, infine, segnalato che nell'allegato infrastrutturale, anch'esso in corso di esame parlamentare, all'articolo 16 è previsto un impegno di spesa di 60 miliardi di lire, pari a circa 30 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004, finalizzato alla sostituzione del parco autoveicoli a propulsione tradizionale con veicoli a minimo impatto ambientale. Questi interventi legislativi dimostrano l'impegno del Governo nel tentativo di reperire ulteriori fondi statali, oltre a quelli già propri delle regioni, per gli interventi necessari alla riduzione dell'inquinamento atmosferico nelle grandi città.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, sono estremamente soddisfatto della sua risposta che dimostra un forte impegno del Governo in materia ambientale, anche al di là delle competenze che, come giustamente lei ha ricordato, essendo state trasferite alle regioni, hanno trovato questi organismi tutti quanti uniti nel creare una nuova sorta di centralismo regionale certamente peggiore delle peggiori valutazioni del centralismo statale perché assolutamente inefficiente ed inefficace.

Tuttavia, mi pare sia significativo porre in rilievo non tanto e non solo ciò che il Governo positivamente sta facendo in ter-

mini estremamente operativi e concreti a tutela dell'ambiente e del territorio, ma soprattutto ritengo sia arrivato il momento di ricordare a tutti gli italiani il nulla che il precedente Governo ha realizzato in ordine a questi problemi.

Infatti, ci troviamo di fronte ad un parco automezzi adibiti al trasporto pubblico locale su gomma di 43 mila unità, il 60 per cento dei quali ha più di dieci anni di vita e il 37 per cento dei quali supera addirittura i 15 anni di età.

Scientificamente è stato dimostrato che un automezzo di trasporto pubblico in queste condizioni produce un inquinamento pari a quello di 7 veicoli di nuova generazione. L'età del parco automezzi dimostra chiaramente come il precedente ministro dell'ambiente, preoccupato più della sopravvivenza di due o tre insetti della Valcamonica o del fiorellino in via di estinzione sull'Aspromonte, non si sia interessato di questo problema drammatico e imponente, rappresentato dall'inquinamento atmosferico nelle grandi città.

Dunque, nel rinnovare il ringraziamento al Governo per la sua iniziativa e stimolandolo a proseguire su questa strada, sono estremamente felice di avere l'occasione per dimostrare come, anche dal punto di vista della tutela dell'ambiente, la retorica del Governo di centro-sinistra fosse frusta, assolutamente priva di ogni riferimento concreto e distante da ogni iniziativa seria, positiva ed efficace per tentare di ridurre l'inquinamento ambientale.

Credo che anche questa sia una delle scriminanti significative tra il Governo che mi onoro di appoggiare come parlamentare di Alleanza nazionale e il Governo precedente che ha fatto fumo, parole e null'altro.

(Accordo tra ministeri e Telecom Italia mobile per l'impiego di detenuti nella gestione di banche-dati - n. 3-00438)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Gianni Mancuso n. 3-00438 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Al fronte dell'intesa fra TIM e l'amministrazione, che prevedeva l'impiego di manodopera detenuta qualificata nella gestione di banche dati con strumenti informatici, è stato varato il progetto Ginestra. Tale progetto prevedeva la formazione e il successivo avviamento al lavoro, su commesse TIM, di 50 detenuti costituiti in cooperativa presso gli istituti di Milano-San Vittore e Roma-Rebibbia.

Nell'ambito dell'istituto romano, dopo la costituzione della cooperativa di solidarietà sociale e-TIM, composta anche da detenuti, il progetto prendeva il via e la TIM provvedeva alla formazione di 10 detenuti da avviare al lavoro.

Successivamente la cooperativa, a seguito delle attività rese possibili dalla TIM, ha allestito una sede esterna, nella quale hanno trovato occupazione, di volta in volta, diversi detenuti in misura alternativa.

Attualmente la cooperativa, attraverso il progetto Ginestra, fornisce lavoro a 15 detenuti, di cui 8 presso la sede esterna e 7 per il lavoro interno. Nonostante i positivi risultati finora conseguiti, le prospettive per il prossimo futuro sono problematiche; infatti, il contratto con la TIM non è stato ancora rinnovato e le attività previste sono in via di esaurimento.

Presso l'istituto di Milano-San Vittore, invece, sono stati formati 25 detenuti, dei quali 15 sono stati successivamente avviati al lavoro. Tuttavia, dopo due anni di attività, il progetto Ginestra si è esaurito; infatti, già nel corso del 2001 le commesse di lavoro della TIM, oggetto dell'accordo iniziale, sono terminate e la cooperativa Outsider, formata da detenuti e creata appositamente per gestire l'iniziativa, si è trovata costretta ad intraprendere altre attività.

Il fatturato, infatti, è passato da 280 milioni di lire nel 1999 a 210 milioni di lire nel 2000 e, infine, a 42 milioni di lire nel 2001; tale ultimo importo deriva da

residui di attività pregresse, in quanto nel corso di quell'anno non si sono avute nuove commesse. La direzione della casa circondariale di Milano-San Vittore ha fatto sapere che il progetto presso quell'istituto deve ritenersi concluso.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, il lavoro assume per la popolazione detenuta una rilevanza del tutto particolare, non soltanto perché è attività esplicitamente prevista dall'ordinamento penitenziario vigente, non soltanto perché è pretesa dalla pubblica opinione, non soltanto perché gli stessi detenuti non amano vivere il loro periodo di espiazione in condizione di ozio devastante ma, soprattutto, perché il concreto reinserimento non può che passare attraverso l'impegno in attività lavorative che consentano al detenuto di prefigurare le proprie abitudini di vita per il periodo successivo alla restrizione penitenziaria.

Signor sottosegretario, il programma oggetto dell'atto di sindacato ispettivo mi è parso, in ragione della risposta da lei fornitami — ma io francamente, già prima di ascoltarla, non avevo dubbi —, strutturalmente debole e, a consuntivo, estremamente modesto; si è trattato dell'ennesima sperimentazione, figlia di un disegno intellettuale tipico dell'onanismo della politica di sinistra.

Signor sottosegretario, abbiamo una popolazione detenuta di 50 mila persone, rispetto alle esigenze della quale i governi precedenti hanno clamorosamente fallito ogni politica strutturale di avvio di attività lavorative. Il Governo di centrodestra deriva dal genoma del lavoro, che caratterizza tutti i suoi esponenti, e non dal genoma dell'ozio che ha caratterizzato quasi tutti i precedenti governi. Non possiamo, dunque, fallire questo obiettivo importantissimo per il recupero della popolazione detenuta.

Infine, tramite lei, signor sottosegretario, invito il Governo ad essere partico-

larmente attento ad onorare i propri obblighi patrimoniali nei confronti dei detenuti. Poiché non è mai troppo il tempo dedicato a dir male del Governo di centrosinistra, tra i peggiori in assoluto dal dopoguerra, nemico dei lavoratori ed amico dei padroni, ritengo sia giusto ricordare che il nuovo Governo si è trovato, oltre al buco di cui abbiamo parlato, anche debiti da saldare per ragioni di lavoro nei confronti dei lavoratori della popolazione penitenziaria. Dunque, il Governo della sinistra non soltanto si è caratterizzato per l'incapacità di attivare politiche di lavoro nei confronti della popolazione detenuta, ma, oltretutto, in quei ridottissimi casi in cui è riuscito a far lavorare qualche detenuto, si è poi caratterizzato, proprio perché è Governo di sinistra, per la capacità di essere simile ai peggiori padroni delle ferriere, non provvedendo al pagamento delle competenze maturate dai lavoratori.

Signor sottosegretario, come avvocato le dirò che mi sarebbe persino piaciuto fare una bella causa di lavoro nei confronti del Governo e del ministero competente, per ottenere il pagamento delle retribuzioni. Credo che il lavoro debba essere attivato ma credo soprattutto che, proprio perché siamo di centrodestra e proprio perché non facciamo parte della sinistra padronale, conservatrice e reazionaria, noi dobbiamo rispettare il lavoro pagandone la mercede, come è giusto che sia.

Dunque, signor sottosegretario, sono lieto della sua risposta. Ho preso atto del clamoroso fallimento dei programmi lavorativi che hanno occupato *grosso modo* un centinaio di persone su una popolazione di 50 mila detenuti. Il Governo vada avanti su questa strada e, soprattutto, ricordi un principio elementare, che per noi del centrodestra è importante e che per loro signori del centrosinistra è un *optional*: pagare il lavoro a coloro che lo esercitano.

**(Assistenza sanitaria nelle carceri
- n. 3-00771)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino,

ha facoltà di rispondere all'interrogazione Bindi n. 3-00771 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la competente direzione generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, nell'esercizio finanziario 2001, ha avuto la disponibilità di uno stanziamento in bilancio sul capitolo 1821 «Organizzazione e funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico» pari a lire 201.500.000.000.

Nel bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2002 era stata richiesta la somma di lire 205.530.000.000 di assegnazione di fondi su tale capitolo per portare a termine progetti avviati, perseguire obiettivi già definiti, assicurando servizi sanitari adeguati negli istituti penitenziari, nonché attuando programmi di interventi, cura e riabilitazione delle malattie infettive che si sviluppano nelle strutture carcerarie.

Il programma generale della spesa sanitaria relativo all'esercizio finanziario 2002, che ora grava sul capitolo 1764 (*ex* 1821), «organizzazione e funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico», ammonta a euro 82.305.153,42, pari a lire 159.364.999.413, a cui devono aggiungersi euro 12.394.965,58, pari a lire 24.000.000.004, destinati all'ufficio beni e servizi (secondo il piano di ripartizione elaborato dal medesimo) per la convenzione per l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Quindi, risulta notevolmente ridotta, rispetto all'anno precedente, la disponibilità di bilancio sul capitolo riguardante l'organizzazione e il funzionamento dei servizi sanitari penitenziari. La competente direzione generale del citato dipartimento ha già evidenziato l'urgenza e la delicatezza della questione presso le sedi competenti al fine di individuare al più presto idonea soluzione. Per il momento, comunque, con le note del 7 febbraio 2002, del 20 febbraio 2002 e del 1° marzo 2002 della direzione generale dei detenuti e del trattamento, nonché con la nota del 15 marzo 2002 del

capo del dipartimento, sono stati definiti i criteri di distribuzione del *budget* relativo all'anno 2002 negli istituti penitenziari, al fine di continuare ad assicurare lo standard di assistenza sanitaria ai detenuti e agli internati e cercando di realizzare taluni obiettivi che rivestono particolare importanza per l'amministrazione penitenziaria.

In particolare, si è data l'indicazione di intervenire prioritariamente sulla spesa farmaceutica ricorrendo, ove possibile, all'acquisto di farmaci cosiddetti generici, evitando giacenze o utilizzi impropri. Si è suggerito di intervenire presso gli assessorati regionali alla sanità per sollecitare l'erogazione gratuita di farmaci alla popolazione detenuta, in osservanza a quanto previsto dell'articolo 1, comma 4 e 6 del decreto legislativo n. 230 del 1999, concordandone le relative modalità. È stata disposta l'istituzione, laddove non già presente, presso gli uffici matricola, di un elenco aggiornato dei codici di iscrizione al servizio sanitario nazionale di tutti i detenuti e gli internati in forza nell'istituto, compresi gli stranieri, per i quali si provvederà a richiedere l'iscrizione ai competenti uffici ASL, ai sensi dell'articolo 1, comma 5 del decreto sopracitato.

Si è chiesto ai direttori di assicurare che ai dirigenti o coordinatori responsabili dell'area sanitaria venga rilasciato dalla ASL competente il ricettario regionale per la prescrizione dei farmaci urgenti non disponibili nell'armadio farmaceutico dell'istituto da acquisirsi, sempre senza oneri di partecipazione alla spesa, presso le farmacie esterne. Si è proposto di ottenere ulteriori risparmi limitando l'acquisto di attrezzature e apparecchiature sanitarie, procedendo esclusivamente alla sostituzione di quelle obsolete, acquistando soltanto quelle indispensabili e comunque ricorrendo ad una preventiva verifica circa la possibilità di cessione da altri istituti. Si è precisato che i servizi specialistici di consulenza e di diagnostica strumentale dovranno essere indirizzati all'utenza effettivamente bisognosa di tale tipo di assistenza e a tal fine i provveditori potranno avvalersi dei sanitari dell'unità

operativa istituita presso ciascun provveditorato per indicazioni di ordine tecnico e scientifico. Inoltre, si è rammentato che le consulenze specialistiche dovranno essere richieste soltanto in presenza di patologie non trattabili nell'ambito delle competenze di medicina generale attribuite ai medici incaricati ed ai medici del servizio sanitario integrativo (SIAS). Non si è trascurato di raccomandare particolare cura ed attenzione per taluni peculiari settori della sanità penitenziaria, correlati alla particolare utenza e all'aumento costante della stessa nonché alla presenza di gravi fenomeni sociali (disagio psichico, tossicodipendenza, patologia da AIDS, presenza di extracomunitari, con la conseguente reintroduzione di patologie diffuse già debellate) allo scopo di conseguire una più elevata qualificazione della cura e dell'assistenza alla popolazione detenuta ed internata.

Si fa specifico riferimento al servizio psichiatrico, ai reparti di primo livello e di livello intermedio per soggetti affetti da infezione HIV e sindromi correlate nonché ai reparti per soggetti affetti da disabilità motoria e/o sensoriale, anch'essi strutturati su due livelli di assistenza.

Riguardo al monte ore dei servizi di guardia medica (SIAS) e infermieristico, sono state richiamate la circolare del 24 febbraio 1999, che attribuisce ai provveditori la facoltà di variazione del monte ore dei servizi autorizzati entro il 10 per cento del totale delle ore assegnate per i suddetti servizi, nonché la lettera circolare del 15 gennaio 1999 che consente agli stessi di utilizzare la disponibilità finanziaria corrispondente al monte ore di riserva del servizio SIAS.

Inoltre, con la citata nota del 15 marzo 2002 è stato indicato ai provveditori — a salvaguardia del diritto alla salute dei detenuti e degli internati — di intervenire per modificare il monte ore del servizio SIAS ed infermieristico solo come ultima soluzione e laddove risulti impraticabile ogni altra ipotesi.

Per quanto si riferisce alle percentuali di riduzione delle disponibilità economiche relativamente all'anno finanziario

2002 indicate dagli onorevoli interroganti — 30 per cento per la guardia medica, 20 per cento per l'assistenza infermieristica, 50 per cento per i servizi specialistici e 70 per cento per le apparecchiature sanitarie — si osserva che i dati forniti appaiono inesatti.

Infatti, con la predetta nota del 15 marzo 2002, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha chiesto ai provveditori di elaborare un progetto di rimodulazione dei *budget* loro assegnati, in misura tale da assicurare una riduzione del 13,5 per cento delle spese relative alla gestione della sanità penitenziaria, nei distretti di loro competenza, rispetto ai *budget* assegnati nel decorso esercizio finanziario.

Tale percentuale dovrà costituire approssimativamente la media delle percentuali di riduzione che dovranno essere apportate alle singole voci in cui si articola il servizio secondo quanto di seguito indicato: guardia medica e servizio SIAS: 5 per cento; guardia infermieristica: 9,5 per cento; specialisti: 20 per cento; farmaci: 20 per cento; apparecchiature reparti disabili, HIV, servizio psichiatrico, eccetera: nessuna riduzione.

Si comunica, infine, che allo stato non risulta essere stata effettuata, anche se preannunciata, alcuna manifestazione di protesta da parte del personale sanitario e che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si sta adoperando al fine di individuare ulteriori risorse non solo per garantire gli attuali standard di assistenza, ma per approntare servizi sempre più rispondenti alla accresciuta domanda di salute dei detenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta abbastanza dettagliata e direi anche burocratica; mi ritengo però insoddisfatto poiché lo stesso sottosegretario riconosce che vi sono stati dei tagli ed afferma anche che bisogna trovare solu-

zioni. In ogni caso, le soluzioni non le può trovare chi è all'opposizione ma chi governa questo paese; spetta quindi al Governo trovare delle soluzioni. Non si capisce il perché di questi tagli, evidentemente ciò rientra nell'ambito di una politica di centrodestra riguardante il settore della sanità. Scaricare tutto sui provveditori, che devono fare salti mortali per cercare di contenere e rimodulare, mi sembra un'operazione abbastanza difficile, solo una politica dello scaricabarile. Signor sottosegretario, lei stesso ha confermato l'entità dei tagli per l'anno 2002 che ammontano, secondo quanto hanno riferito le organizzazioni sindacali, al 30 per cento per il servizio di guardia medica, al 20 per cento in meno per l'assistenza infermieristica, al 50 per cento in meno per i servizi specialistici e al 70 per cento in meno per l'acquisto e la manutenzione di apparecchiature e strumentazioni finalizzate all'assistenza sanitaria all'interno degli istituti penitenziari. I nostri istituti — come lei sa, signor sottosegretario — vedono una rilevante presenza di detenuti affetti dal virus dell'HIV, di portatori di disagio psichico, di malati cronici di epatite. Costoro necessitano di cure e servizi che per i tagli apportati non saranno più sostenibili e ciò determinerà un aggravarsi delle condizioni di vita per i detenuti, ma anche per gli stessi operatori all'interno delle carceri. Polizia penitenziaria, assistenti sociali e associazioni di volontariato hanno denunciato da tempo questa condizione di estremo e pericoloso disagio, il quale non fa altro che alimentare tensioni.

Non serve, come ha fatto il ministro Castelli nella sua recente visita al carcere di Marassi di Genova, annunciare spostamenti per risolvere il problema del sovraffollamento; occorre, invece, una strategia complessiva (che manca a questo Governo) per migliorare il livello degli istituti penitenziari, nel rispetto del dettato costituzionale che finalizza la detenzione al reinserimento sociale.

In questo quadro, il gruppo della Margherita ribadisce la sua opposizione ad ogni ipotesi di privatizzazione del sistema penitenziario su cui molto spesso ritor-

nano autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza e, per intrinseca natura, non può rinunciare ad esercitare il suo ruolo in chiave esclusivamente pubblica.

Dopo un anno di Governo, il centrodestra sul problema delle carceri non ha assunto alcuna iniziativa concreta in termini di politiche del personale che, con abnegazione e senso del dovere, in condizioni difficili, è messo a dura prova da situazione di vivibilità pericolose nell'esercizio del suo lavoro: nessuna prospettiva di avanzamento, nessun potenziamento degli organici.

La mancata operatività del decreto legislativo n. 230 del 1999 è, quindi, solo una, ma tra le più importanti delle mancanze che addebitiamo all'attuale Governo, il quale persevera su questa strada sbagliata, addirittura tagliando le risorse che, invece, servirebbero ad offrire maggiori garanzie di sicurezza e di qualità.

Chiediamo, pertanto, in vista del varo del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, che vengano destinate adeguate risorse finanziarie, al fine di garantire un miglioramento concreto della qualità della vita all'interno degli istituti penitenziari, nell'interesse generale di una maggiore sicurezza per tutti.

(Tutela dei livelli occupazionali del Ministero della giustizia — n. 3-00795)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mazzoni n. 3-00795 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, va preliminarmente rilevato che il legislatore ha provveduto, in sede di approvazione della legge finanziaria per l'anno 2002, a prorogare il contratto a tempo determinato dei lavoratori socialmente utili. Questi lavoratori, assunti in forza dell'articolo 1, comma 2, lettera a), della legge n. 242 del 2000 presso il ministero con un contratto di lavoro a tempo

determinato con scadenza 30 aprile 2002, hanno la possibilità di continuare a prestare l'attività lavorativa alla quale sono stati assegnati sino al 31 dicembre 2002 (articolo 19, comma 1, della legge 28 dicembre del 2002, n. 448). Invero, il Ministero è stato autorizzato ad avvalersi del contingente di personale citato sino alla data sopraindicata, purché non si eccedano le spese sostenute nell'anno 2001 per tali rapporti di lavoro a tempo determinato.

In ordine al profilo dell'auspicata stabilizzazione dei rapporti di lavoro, va preliminarmente osservato che la legge finanziaria per l'anno 2002 fa divieto alle amministrazioni dello Stato di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato e sanziona espressamente con la nullità eventuali stipulazioni di contratti. In deroga a tale divieto la norma, peraltro, consente al Ministero della giustizia, con riferimento alle specifiche esigenze del settore, di definire, per l'anno 2002, un programma straordinario di assunzioni nel limite di 500 unità di personale appartenente alle figure strettamente necessarie ad assicurare la funzionalità dell'apparato giudiziario.

Il programma di assunzioni deve essere presentato per l'approvazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri dal ministro dell'economia e delle finanze.

Allo stato, il ministero sta procedendo, in ottemperanza alle disposizioni normative citate, ad una ricognizione delle carenze di organico in modo da enucleare in ordine alle posizioni economiche le figure professionali, di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro e al contratto integrativo vigente, più necessarie, in via immediata, ad assicurare la migliore funzionalità dell'apparato giudiziario.

Aggiungo che, grazie anche alle iniziative apprezzate e stimolanti dell'onorevole Mazzoni, proprio oggi avrà luogo un incontro a palazzo Marini con queste categorie di lavoratori al fine di individuare più acconce soluzioni che, peraltro, sono state già delineate e che oggi potrebbero essere sostanzialmente sintetizzate in un documento comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, sono sicuramente soddisfatta della positività dell'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti di tale questione. Indubbiamente, anche come interrogante, non mi attendevo che questo problema trovasse una soluzione immediata, ritenendo che non avrebbe potuto essere risolto, come tanti altri, nel breve periodo.

Infatti, si tratta di una vicenda, compresa tra quelle che ci portiamo dietro sicuramente dalla precedente legislatura, relativa alla gestione, a volte poco attenta da parte del Governo di centrosinistra, di una delle tante problematiche che affliggono il nostro sistema, come quella gravissima del problema occupazionale, che è stato risolto — o almeno si è data l'illusione di risolverlo — a volte con strumenti sicuramente poco efficaci, come quello rappresentato dai lavoratori socialmente utili. Si è individuata, inventandola, una categoria di lavoratori non tutelati, precari, per cui si è innalzato il rischio della instabilità e del disagio lavorativo nel nostro paese, creando un'aspettativa legittima, ma sicuramente — perlomeno nelle previsioni del precedente Governo — non degna di soddisfazione, perché non è mai stata preventivata la stabilizzazione di questi lavoratori.

Per questa ragione, la mia interrogazione era rivolta a richiamare l'attenzione del Governo e dell'attuale maggioranza ed a sensibilizzare quindi il Governo rispetto ad una problematica che comprendo essere stata impostata male, ma che sicuramente oggi coinvolge interessi personali o, meglio, adoperando una espressione più opportuna, bisogni personali meritevoli di tutela. Oltretutto, si tratta di una tutela che non rappresenta una semplice concessione da parte dello Stato perché, in casi come quelli dei lavoratori socialmente utili inseriti nel comparto della giustizia, si è riusciti, grazie all'impegno personale di questi soggetti, a riempire di contenuto questo strumento illusorio, inventato nella precedente legislatura. Essi hanno dato

dimostrazione della capacità di lavorare e produrre per lo Stato e la pubblica amministrazione in generale e, in particolare, per il Ministero della giustizia.

Da questo nasce la mia spinta a ricercare una soluzione perché questi lavoratori, che hanno dato prova di capacità e sono stati apprezzati in tutte le sedi in cui hanno operato, possano trovare stabilità, anche perché credo che un Governo serio, come quello di centrodestra, debba garantire la stabilità lavorativa. In conclusione, occorre evitare — mi sembra che il Governo abbia già dato segnali in questa direzione — l'utilizzo di strumenti che danno l'illusione dell'occupazione: meglio occupare poche persone, ma stabilmente ed in numero crescente negli anni, che non tante per un periodo breve, così com'è stato fatto negli anni precedenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa per contrastare il « cybercrimine » — n. 3-00819)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00819 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 7*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 23 novembre 2001 è stata aperta alla firma a Budapest la convenzione sul *cybercrime*, elaborata nell'ambito del Consiglio d'Europa, ma aperta alla firma, come già detto, oltre che dei paesi membri del Consiglio, anche di paesi terzi non membri.

La convenzione è stata ad oggi sottoscritta dalla maggior parte dei paesi membri del Consiglio d'Europa — l'Italia l'ha sottoscritta già in data 23 novembre 2001 — oltre che, tra i paesi non membri, dal Canada, dal Giappone, dal Sudafrica e dagli Stati Uniti che avevano partecipato anche ai lavori preparatori. Al momento, peraltro, nessun paese firmatario ha ancora provveduto alla sua ratifica.

La convenzione costituisce il primo trattato internazionale sui crimini commessi a mezzo Internet o di altri computer *network* e si pone l'obiettivo, evidenziato nel preambolo, di perseguire una politica criminale comune allo scopo di proteggere la società contro il *cybercrime* mediante l'adozione di una legislazione nazionale appropriata e l'incentivazione della cooperazione internazionale.

Essa, dopo le definizioni dettate al capitolo I, prevede, al capitolo II, una serie di misure da prendere a livello nazionale.

Tali misure investono in primo luogo il diritto penale sostanziale, cui è dedicata la sezione prima del capitolo II, che indica una serie di comportamenti da elevare ad illecito penale mediante l'adozione delle necessarie misure legislative od altro, da parte degli Stati contraenti e, segnatamente, l'accesso illegale (articolo 2), l'intercettazione illegale di dati informatici (articolo 3), l'attestato all'integrità dei dati (articolo 4), l'attestato all'integrità del sistema (articolo 5) e l'abuso di dispositivi con l'intenzione che gli stessi siano utilizzati per commettere una delle infrazioni di cui agli articoli 2, 3, 4 o 5 (articolo 6), la contraffazione informatica (articolo 7) e la frode informatica (articolo 8), le infrazioni riguardanti la pornografia infantile (articolo 9), le infrazioni legate ad attentati alla proprietà intellettuale e ai diritti connessi (articolo 10).

Tali illeciti, peraltro, appaiono trovare corrispondenza con figure di reato in linea di principio già previste dal nostro codice di procedura penale in tema di criminalità informatica e con la legge 3 agosto 1998, n. 269, recante norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù. La legge 23 dicembre 1993, n. 547, ha infatti introdotto nel nostro ordinamento le fattispecie penali di cui all'articolo 392, comma 3, del codice penale (esercizio arbitrario delle proprie ragioni mediante alterazione, modificazione o cancellazione di un programma informatico o mediante impedimento o turbamento del funzionamento di un sistema

informatico o telematico), all'articolo 420, comma 2, del codice penale (attentato a sistemi informatici o telematici di pubblica utilità o ai dati, informazioni o programmi in essi contenuti o ad essi pertinenti), all'articolo 491-bis (falsità in documenti informatici), all'articolo 615-ter (accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico), all'articolo 615-quater (detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici), all'articolo 615-quinquies, e via dicendo (vi è, naturalmente, una lunga elencazione di articoli che afferiscono alla materia oggetto dell'interrogazione da lei presentata).

La legge 3 agosto 1998, n. 269, dal canto suo, ha introdotto nel nostro ordinamento l'articolo 600-ter del codice penale. In particolare, tale articolo, al comma 3, fa riferimento alla distribuzione, divulgazione o pubblicazione, anche per via telematica, di materiale pornografico minorile, come pure alla distribuzione o divulgazione di notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale di minori.

In conclusione, può ritenersi che l'impianto normativo di diritto sostanziale — del quale fanno parte, peraltro, anche le disposizioni a carattere sanzionatorio della legge 31 dicembre 1996, n. 675, recante tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali — non presenti gravi carenze, non risultando privi di tutela penale né beni riconducibili ai patrimoni informatici né beni fondamentali dell'individuo e dell'impresa esposti a particolari aggressioni con il mezzo telematico, né beni riferibili ai veicoli di comunicazione telematica in quanto tali.

Sul piano del diritto processuale, la Convenzione sul cybercrimine, alla sezione seconda del capitolo secondo, indica una serie di poteri e procedure che gli Stati contraenti debbono introdurre mediante le necessarie misure legislative od altro, e segnatamente: l'ordine di conservazione rapida dei dati informatici memorizzati, la conservazione e divulgazione parziale rapida dei dati relativi al traffico, l'ordine di produrre dati informatici memorizzati, la perquisizione ed il sequestro dei dati in-

formatici memorizzati, la raccolta in tempo reale dei dati relativi al traffico e l'intercettazione di dati relativi al contenuto. Tali misure, che forniscono un ampio spettro di strumenti a scopo di investigazione e di raccolta di prove in relazione ai reati commessi a mezzo di un sistema di computer, nonché ad ogni altro reato per la cui investigazione o prova sia necessaria la raccolta di elementi in forma elettronica, potranno richiedere del tutto verosimilmente degli interventi di adeguamento alla convenzione nel nostro ordinamento, che ha assunto specificità sul piano del diritto processuale rispetto alla materia del cybercrimine, con le sole norme di cui all'articolo 266-bis del codice di procedura penale (intercettazioni di comunicazioni informatiche o telematiche), introdotto anch'esso dalla legge 3 agosto 1998 n. 269, che ha esteso l'ammissibilità delle intercettazioni di comunicazioni, anche informatiche o telematiche, per le fattispecie di pedofilia di cui all'articolo 600-ter, comma 3, del codice penale, pur se strumenti comuni, quali perquisizioni e sequestri ed ordini di esibizione, hanno finito con l'assumere profili precisi in relazione al particolare campo di intervento, quello legato appunto alle reti di computer cui sono stati applicati.

Non è dubbio, comunque, che è proprio il diritto processuale a costituire il terreno che potrebbe maggiormente necessitare di integrazioni normative — anche al fine dell'adeguamento del nostro ordinamento alle norme della convenzione, una volta che la stessa dovesse essere ratificata —, che potrebbero interessare non solo la relativa normativa codicistica ma anche la normativa, direttamente coinvolta dalla tematica in questione, del settore delle comunicazioni su rete, oltre che sulla telefonia fissa e mobile.

Basti pensare, quanto al primo aspetto, alla possibilità di prevedere un'estensione dell'ammissibilità delle intercettazioni, oltre che per i delitti di pedofilia (come previsto dalla legge n. 269 del 1998), ad altri versanti della criminalità informatica o all'introduzione, nel nostro sistema processuale (così come ipotizzato dalla Con-

venzione) del potere, in capo al magistrato, di ordinare la conservazione rapida dei dati informatici conservati a mezzo di un sistema informatico; oppure, quanto al secondo aspetto, alla possibilità di introdurre, in capo ai servizi *provider*, un vero e proprio obbligo di conservazione dei dati di traffico per un periodo di tempo determinato, pur nel rispetto della normativa sul trattamento dei dati personali.

Questa amministrazione ha attualmente allo studio la valutazione dei contenuti della Convenzione sul cybercrimine, ben potrebbe, in effetti, costituire l'occasione per un aggiornamento della legislazione in materia, soprattutto — come s'è detto — di quella processuale.

Le tematiche relative alla sicurezza delle reti, alla tutela delle comunicazioni ed al contrasto alla criminalità informatica costituiscono, peraltro, l'oggetto di un gruppo di lavoro interministeriale sulla sicurezza delle reti e tutela delle comunicazioni al quale partecipano anche rappresentanti del Ministero della giustizia.

Quanto al bilanciamento tra le esigenze di sicurezza e la garanzia del diritto alla *privacy*, la stessa Convenzione, all'articolo 15, prevede che la messa in opera delle misure procedurali previste debba essere sottomessa alle condizioni e salvaguardie previste dal diritto interno di ciascuna parte che deve, comunque, assicurare una protezione adeguata dei diritti dell'uomo e delle libertà — in particolare, dei diritti stabiliti conformemente alle obbligazioni che lo Stato parte ha sottoposto in applicazione della Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del Consiglio d'Europa e del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite del 1996, nonché degli strumenti internazionali applicabili — e rispettare il principio di proporzionalità, sulla scorta del quale il potere o la procedura prevista a livello nazionale dovranno essere proporzionali alla natura e alle circostanze dell'offesa.

Lo stesso articolo 15 prevede, peraltro, che le condizioni e salvaguardie debbono includere, quando ciò sia appropriato con riferimento alla natura della procedura o

del potere in considerazione, una supervisione, da parte del potere giudiziario, o comunque di un potere indipendente, dei motivi che giustifichino l'esercizio del potere medesimo, o l'adozione della procedura e la limitazione del campo di applicazione della durata del potere o della procedura in questione.

A prescindere, comunque, da tali principi dettati dalla Convenzione, che pure potrebbero costituire un primo termine di riferimento nell'ottica dell'adozione di una legislazione che contempererà l'assolvimento delle esigenze di sicurezza con quelle legate al rispetto dei diritti della persona, sarà comunque compito della legislazione nazionale rispettare, in applicazione degli obblighi internazionali (basti pensare, oltre che agli strumenti internazionali in materia di diritti umani cui si è fatto sopra riferimento, ai principi dettati dalle direttive 95/46/CE e 97/66/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relative, rispettivamente, al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle telecomunicazioni ed al trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni) e dei principi interni, in particolare dei principi costituzionali.

Le modalità di tale contemperamento, che coinvolge, secondo un'evenienza del resto assolutamente ricorrente, interessi costituzionali entrambi di rango primario, e la natura e le modalità di tali condizioni e salvaguardie, non potranno evidentemente essere affermate in astratto, ma dovranno essere valutate in relazione al singolo potere o alla singola procedura che si ritenga di introdurre, sulla base della natura e del grado di intrusività della stessa. Così, ad esempio, il carattere oltremodo intrusivo delle intercettazioni di comunicazioni potrà indurre — come già attualmente — a continuare a limitarne l'ammissibilità in relazione a determinati reati di particolare gravità e a prevederle solo quale strumento di carattere sussidiario, quando cioè l'intercettazione sia « assolutamente indispensabile per la prosecuzione delle indagini », nonché a porre alle stesse limiti di durata e, ancora, a

prevedere particolari modalità di esecuzione delle operazioni, anche a pena di inutilizzabilità; per converso, simili cautele potranno non essere richieste per misure assai meno inclusive quali quella, prevista dalla Convenzione, della conservazione rapida dei dati informatici memorizzati; così, ancora, l'eventuale introduzione in capo ai servizi *provider* di un obbligo di conservazione dei dati di traffico dovrà prevedere, del tutto verosimilmente, la limitazione temporale, più o meno ampia, di tale obbligo, mentre l'acquisizione di tali dati, come è già attualmente, non potrà prescindere da un ordine motivato dell'autorità giudiziaria.

In conclusione, la promozione di una legislazione che contemperi le esigenze di sicurezza con le garanzie dei diritti dell'individuo — in particolare, con il diritto alla *privacy* — dovrà tenere conto della natura e del grado di intrusività di ciascuna misura o procedura che concretamente si ritenga di introdurre e dovrà prevedere maggiori condizioni e salvaguardie, in coerenza con i principi affermatasi, in sede internazionale, nella materia dei diritti umani e nella giurisprudenza delle corti internazionali, nonché con i principi costituzionali a seconda di tali natura e grado.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono particolarmente soddisfatto della risposta fornitami.

Lo sono, anzitutto, per una questione di metodo. Questo modo di rispondere — articolato, puntiglioso, analitico — credo rappresenti, soprattutto, una forma di rispetto del Governo nei confronti del Parlamento. In secondo luogo, proprio questo carattere estremamente analitico della risposta mi consente di rilevare che al Governo non sfuggono l'estrema complessità dell'argomento e l'estrema necessità di affrontarlo in termini scientificamente seri, precisi, efficaci e concreti.

Lo strumento di sindacato ispettivo che ho utilizzato per trattare di questo argo-

mento nasce da una sorta di grido di dolore levato dalle procure della Repubblica. Ferma restando la bontà del diritto penale sostanziale, nel momento in cui, nell'operare concretamente, hanno dovuto varcare i confini nazionali, le procure della Repubblica si sono trovate, spesso e volentieri, di fronte ad ostacoli insormontabili, soprattutto per quanto concerne la pedofilia, l'adescamento di minori e tutta la rete dei reati sessuali commessi a danno di minori di età.

Dunque, proprio i magistrati delle procure della Repubblica attendevano un impegno serio, profondo e importante, difforme dalla posizione assunta dagli Stati Uniti d'America, dove prevalgono, forse, interessi, da una parte, industriali e, dall'altra, di sicurezza (collegati allo shock collettivo causato dalle vicende dell'11 settembre).

Ecco, i paesi europei, invece, riescono, attraverso un momento di cultura e di civiltà, che è tipico dell'Europa, ad affrontare questo problema con un corretto, saggio, misurato bilanciamento tra le esigenze della sicurezza e quelle di rispetto dei principi della *privacy*. Su questo piano, occorre dare atto della intelligente iniziativa assunta e dal profondo studio effettuato dal garante della *privacy* professor Rodotà, che ha trasmesso agli organismi europei un articolato parere che probabilmente ha costituito anche il canovaccio per far sì che l'accordo internazionale del 23 novembre 2001 tenesse conto, come linea fondamentale, della necessità di questo contemperamento tra due opposte, significative ed ambedue importanti esigenze.

Mi ha fatto piacere, onorevole sottosegretario di Stato, attraverso la sua articolata risposta, prendere atto innanzitutto del rispetto che ha il Governo nei confronti del Parlamento, abituato com'ero nella precedente legislatura a sentire snocciolare brevi e burocratiche risposte senza anima e spesso senza cervello da parte degli esponenti del Governo dell'epoca; dall'altra parte, mi ha fatto piacere vedere l'impegno profondo del Governo verso la soluzione di problemi di diritto penale

sostanziale e processuale di assoluta rilevanza e di assoluta importanza, proprio perché attingono fondamentalmente a problematiche che riguardano non soltanto i profili industriali, non soltanto i profili della concorrenza sleale e quant'altro riguardi il mondo industriale, ma prima di tutto e soprattutto questa tragedia mondiale dei reati sessuali, della pedofilia e di tutto ciò che colpisce il mondo dei minori di età.

Grazie, dunque, onorevole sottosegretario di Stato. Rivolgo le mie più vive congratulazioni ad un Governo che dimostra di avere grande sensibilità, grande attenzione nei confronti di un problema terrificante che si pone all'apertura del terzo millennio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 11,30 con il seguito della discussione del disegno di legge recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazione, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11,30.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, ero preoccupato perché non l'ho vista questa mattina alle 9,30, adesso la sua presenza mi rassicura. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi attengo alle indicazioni ed ai suggerimenti degli uffici per cercare di fare svolgere il mio dovere nel modo più consono e adatto alle procedure della

nostra Assemblea. Approfitto di questo momento per fare riferimento all'articolo 48 del regolamento e, più in generale, a tutti gli articoli che riguardano le votazioni per sottolineare che oggi inizieremo a votare, quindi anche ad assumere decisioni con espressioni di voto, un provvedimento molto importante e — ancorché questo, lo sappiamo perfettamente, non infici l'esito della nostra votazione — siano privati, non solo nell'ambito della discussione sulle linee generali ma anche in questa occasione, dell'apporto di colleghi che dovrebbero essere proclamati deputati e che ancora non lo sono stati. Intendo stigmatizzarlo ancora una volta.

Dunque, anche nelle votazioni, ci troviamo in una condizione che sicuramente non è gradevole, soprattutto se pensiamo a quegli spiacevoli episodi che di tanto in tanto capitano nella nostra aula, relativi a voti tripli o quadrupli; spettacolo che anche il Presidente della Camera ha stigmatizzato più di una volta. Forse se avessimo qualche collega in più — visto che dobbiamo ancora proclamare 12 deputati, aspettiamo che la Giunta decida —, questo fatto, oltre che ad aiutarci nelle votazioni, potrebbe anche evitare la procedura dei voti tripli e quadrupli.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657) (ore 11,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed ade-